

Venezia, che, per lungo andare di secoli, immota, quantunque non istrania, rimase a tutti i rivolgimenti e le agitazioni che si spesso mutaron la faccia d'Italia, nè mai aperse l'inviolato seno allo straniero, serbò lungamente intatti i primitivi costumi, ch'ella avea tolti, ne' suoi frequenti commerci, all'Oriente, o derivavano dalle patrie sue leggi, facendone come un popolo a parte.

Ma Venezia, troppo divota al passato, che avea creato la sua grandezza, e troppo a quel culto fedele, non seppe accortamente piegare all'urto delle nuove idee, a quella fatale potenza che avea di subito riscosso e illuminato i popoli; volle resistere, e fu travolta. Ora l'antica sua costituzione è sparita: un abisso immenso separa l'un tempo dall'altro, e della prima Venezia or poco più riman che le pietre, e queste pur si sformarono in parte. Pochi anni ancora, e non vivrà più persona ch'abbia assistito alle sue storiche pompe; i suoi costumi, sì originali, sì splendidi, a poco a poco smarrirono, ed ella più non rassembra a sè stessa. In lei, al par d'ogni altro paese, le mode straniere ora esercitano il loro impero tiranno, e, secondo vuole la frivola imitazione, quando la società è inglese, quando francese; non ha più società veneziana, e nella scolorata uniformità delle fogge e delle maniere ogn'impronta nazionale svanisce.